

«Non firmeremo licenziamenti alla Fiat»

Rinaldini apre il congresso Fiom: Paese allo sbando la conferma di Berlusconi sarebbe una sciagura

di Giampiero Rossi inviato a Montesilvano

MESSAGGIO Fiat e governo «stanno perdendo tempo» alla ricerca di un accordo che preveda la mobilità degli «esuberanti», cioè il loro licenziamento, per rinviarli a un percorso di ricollocamento. Se questa è la soluzione che può mettere d'accordo il

Lingotto e il ministro

del Welfare Roberto Maroni allora si tratta di fatica sprecata: «Perché i metalmeccanici i licenziamenti non li firmano, né con la Fiat né con il governo». Il messaggio che il segretario della Fiom, Gianni Rinaldini, manda dal palco del ventiquattresimo congresso nazionale è chiaro e forte: «Noi a qualsiasi ipotesi di licenziamento da parte del gruppo torinese con la benedizione del governo. Ma non è tutto: «E' necessario aprire, nelle prossime settimane, la vertenza Fiat - aggiunge Rinaldini - per la semplice ragione che la situazione non è più sostenibile ed è bene che nessuno pensi o si illuda che la condizione di lavoro e retributiva siano un aspetto secondario del futuro del gruppo». A pochi giorni dall'ennesimo an-

nuncio trionfale - da parte del Lingotto - sui risultati acquisiti, del rilancio avviato, della «svolta» avvenuta, il leader dei metalmeccanici Cgil porta in primo piano l'altra faccia della medaglia Fiat: «I problemi di prospettiva - spiega - rimangono per intero e oggi è possibile affrontarli in una condizione finanziaria diversa rispetto a un anno fa». Una situazione resa possibile anche dal fatto che «i costi pagati dai lavoratori in questi anni sono stati enormi», come dimostra il fatto che «l'ultimo accordo aziendale di gruppo risale al 1996». Quindi la Fiom mette sul tavolo (che ancora non c'è) le proprie condizioni: «Sulla base dei dati finanziari annunciati non è più eludibile il fatto che la famiglia decida se spendere risorse per un rilancio credibile del gruppo».

Davanti a una platea composta da 731 delegati e da una quarantina di rappresentanti di organizzazioni sindacali di tutto il mondo, Gianni Rinaldini parte dalla Fiat per analizzare la situazione complessiva

del sistema industriale italiano, che «è tale da costituire un banco di prova per il nuovo governo, ed è forte la sensazione - aggiunge - che in questa fase molti nodi fondamentali vengano rinviati con il rischio di un incrocio di un'enorme questione sociale». E' inesorabile il suo giudizio sul quinquennio berlusconiano: «Questo è un paese allo sbando, la situazione è persino pericolosa, si sono rotti gli argini delle garanzie democratiche e dobbiamo saperlo: una conferma di questo governo sarebbe una vera sciagura per il paese e per i lavoratori». Ma non fa sconti neanche alla pur auspicata alternativa di centro-sinistra, peraltro ampiamente rappresentata nelle prime file del Palacongressi d'Abruzzo: «Nello stesso tempo diciamo agli altri, da Mastella a Bertinotti, che noi non abbiamo governi amici. Possiamo avere governi avversari - ribadisce tra gli applausi - ma non governi amici».

La relazione di Rinaldini affronta anche i nodi che hanno animato il

«Confindustria cercherà di far passare al tavolo sulle regole ciò che non ha ottenuto col contratto delle tute blu»

dibattito di questi mesi. Senza rinunciare, ancora una volta, a ricordare le proprie divergenze dalla linea maggioritaria finora espressa da Epifani: il passaggio più delicato è quello della concertazione. Parte dalla rilettura della tormentata trattativa per il rinnovo del biennio economico per spiegare che non vi è dubbio che le questioni poste dal fronte imprenditoriale riguardino l'intero movimento sindacale. Non è casuale, secondo Rinaldini, che già il giorno dopo la chiusura dell'accordo il vicepresidente di Confindustria, Alberto Bombassei, abbia chiesto l'apertura del tavolo confederale sulle regole. Perché? Perché «ciò che non è passato nel contratto dei metalmeccanici sarà al centro del confronto confederale. Diventa essenziale capire se quando si discute di regole deve essere escluso qualsiasi tentativo di introdurre la regolamentazione dell'orario di lavoro».

Epifani interverrà al congresso domani. Nel frattempo il messaggio viene raccolto da Cesare Damiano, responsabile Lavoro dei Ds. «Sono d'accordo - commenta - sul fatto che non debbano esistere governi amici dei sindacati, né sindacati amici dei governi. La tutela salariale passa attraverso due strumenti fondamentali: il contratto nazionale e un patto di equità fiscale. Ma questo percorso va completato in un grande patto sociale che affronti anche la revisione delle regole».



Il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini. Foto Archivio Fiom

IL MESSAGGIO

Ingrao: io sono un metalmeccanico

TESTIMONIAL Le tute blu hanno avuto come testimonial al loro 24esimo congresso Pietro Ingrao, storico leader del Pci. In un'intervista video, Ingrao ha definito i metalmeccanici «il simbolo della classe operaia». «Quando immaginavo il futuro e le forze in campo il pensiero andava lì, al loro impegno enorme nella vita del Paese», ha detto poi Ingrao al microfono di Gianni Rinaldini, che gli ha donato una medaglia del sindacato. «Io sono un metalmeccanico», ha detto ancora Ingrao, che poi ha parlato di pacifismo. «Oggi è una speranza e una necessità - ha sottolineato - siamo arrivati alla teorizzazione della guerra preventiva. Nella mia giovinezza, quando abbiamo vissuto guerre terribili, il problema "guerra sì guerra no" era aperto. Adesso sono diventato molto pacifista».



Edilizia, il costo insostenibile delle morti bianche

Nel 2004 gli infortuni mortali nei cantieri sono stati 286. Sempre più stranieri tra le vittime

di Felicia Masocco inviata a Pesaro

COSTI economici e costi umani, cioè vite che si perdono in un cantiere o in una officina. Sono le morti bianche, gli incidenti sul lavoro il cui numero oscilla di anno in anno tra un punto percentuale in più o

in meno, comunque sempre troppi. Come le malattie professionali, di cui si parla ancor meno anche se aumentano e nel 65% dei casi non vengono riconosciute. Non nelle costruzioni, uno dei settori più a rischio. Nel 2004 l'edilizia ha contato i suoi 286 morti e ci si ferma qui se ci si ferma ai numeri ufficiali, quelli che arrivano agli spor-

tassi Inail. Complessivamente gli infortuni sono stati oltre 104mila. Ma il settore è una gerarchia di appalti e subappalti e gli ultimi si dissolvono nel lavoro sommerso che in quanto tale si nega alle statistiche ufficiali. La Fillea Cgil, in congresso a Pesaro, parte da questa premessa per dare i suoi numeri, monitorati quotidianamente e riportati sul proprio sito web. Un monitoraggio diretto, attraverso segnalazioni dai territori, ma necessariamente parziale: il totale di 191 morti registrati nel 2005 sarà sicuramente superato dalle cifre che verranno date dall'Inail. La parzialità tuttavia non è solo delle rilevazioni del sindacato. Tutti i dati da chiunque forniti non tengono conto degli infortuni che passano «sotto silenzio», poiché le vittime sono spesso lavoratori «irregolari», fan-

tasmi per ogni censimento. «Non vogliamo alimentare la polemica sulle statistiche - ha spiegato il segretario generale della Fillea, Franco Martini - ma ci preoccupa la vastissima area del sommerso, fonti di grave insicurezza ed evasione delle norme antinfortunistiche che nelle costruzioni arriva a punte del 50%».

Una tendenza però è acclarata: tra le vittime

Un danno economico e sociale che la Fillea stima in 28 miliardi di euro pari a tre punti di pil 17 milioni di giornate perse

sono in crescita gli stranieri. Il monitoraggio della Fillea dice che nel 2005 su 191 morti 36 erano immigrati, il 19%, quasi una su cinque. Il dato rivela come stia cambiando la composizione della forza lavoro. Gli stessi dati, in aderenza a quelli diffusi dall'Inail, raccontano di un aumento della gravità degli infortuni, nelle microimprese più che in quelle grandi: 4,9 denunce su 100 hanno avuto conseguenze di menomazioni permanenti (Inail). Per Martini «è il segno di un imbarbarimento delle condizioni di lavoro. Per questo - annuncia - la tutela della sicurezza sarà ancora una battaglia prioritaria per la Fillea».

Il costo economico (o sociale) di questa «guerra dimenticata» è complessivamente di 28 miliardi di euro e di 17 milioni di giornate lavorative perse. Circa tre punti di Pil. La fetta che in proporzione viene assegnata

all'edilizia è pari a 3 miliardi di euro, ma è decisamente sottostimata perché nelle costruzioni gli infortuni sono molto più gravi rispetto alla media. Per avere un'idea: la causa di infortunio maggiore resta la caduta dall'alto. Quasi il 42% dei decessi rilevati dalla Fillea si deve a questo. Seguono gli incidenti con carrelli elevatori o ruspe (25,13%), i crolli di strutture (10%) e le folgorazioni (9,42%) e altre cause. I mesi più neri sono luglio, settembre, ottobre. Colpisce poi che l'11,4% degli incidenti avvenga il primo giorno di lavoro: in realtà si tratta spessissimo di lavoratori che vengono regolarizzati solo a infortunio avvenuto. La geografia conferma che le regioni in cui si muore di più sono la Lombardia (29 morti, 9 gli immigrati) e il Lazio (20 morti, 5 immigrati). Dei 191 morti, anche due ragazzi di 17 anni.

«Nei trasporti concertazione obbligatoria»

La proposta alle assise della Filt. Troppi scontri e troppa frammentazione

di Bruno Ugolini / Napoli

Quattro anni indimenticabili. Hanno visto come protagonisti ferrovieri, autoferrovieri, piloti, hostess, portuali, marittimi, lavoratori dell'Anas e del trasporto merci. Ora i loro delegati sono riuniti nella nuovissima «Città della scienza» a Napoli, dove sorgeva un tempo la roccaforte operaia dell'Italsider. E così, in tale cornice, il congresso della Filt-Cgil, la Federazione nazionale dei trasporti, acquista un valore emblematico. A sottolineare l'importanza crescente dei servizi. Sono stati, per loro, quattro anni densi di trasformazioni, lotte, proposte, liberalizzazioni incomplete, spesso caotiche, con riforme mancate, in una babele di contratti. Col sindacato che fa la sua parte, razionalizza e unifica le forme contrattuali, governa le ristrutturazioni, chiede ad ogni passaggio il consenso dei lavoratori. Costretto spesso a conflitti esasperati per la mancanza di interlocutori adeguati e di fronte ad impegni disattesi. Come dimostra la vicenda dell'Alitalia. La riflessione sul passato non è però fine a se stessa. Serve a delineare un possibile futuro, come fa Fabrizio

Solari, il segretario generale, nella relazione introduttiva. Che spiega subito come i vari punti caldi del romanzo italiano dei trasporti non nascano da una crisi di domanda, bensì da una crisi di offerta. E le scelte di liberalizzazione e privatizzazione non hanno invertito questa tendenza. Il mercato, insomma, non basta per correggere le inefficienze. C'è bisogno - è il messaggio della Filt - di una «cabina di regia». Uno strumento in grado di coordinare iniziative, investimenti tra aeroporti, rete ferroviaria, materiale rotabile, trasporto marittimo, attività portuale, trasporto locale, rete viaria, autostrade. Una serie di mezzi per la mobilità, capaci di «parlare» fra loro. E invece la Finanziaria che fa? Introduce tagli «concepiti come una bomba ad orologeria che esploderà nella seconda metà dell'anno». E' lo stesso governo che ha dimostrato di fronte al caso Alitalia la propria inadeguatezza. Eppure qui il mondo del lavoro, come sottolinea Solari, ha dato uno «straordinario contributo per evitare il fallimento». Anche attraverso una strategia contrattua-

le la quale ora deve porsi l'obiettivo più ambizioso di condizionare i processi di cambiamento. Perché nei servizi non si compete senza un buon rapporto col lavoro, e il lavoro nei servizi non ha mai avuto un atteggiamento aprioristicamente antagonista.

Ed è facendo leva su tale caratteristica che la Filt lancia una proposta innovativa. La via della repressione, delle precettazioni, della iper-regolamentazione del diritto di sciopero è giunta al capolinea. Spiega Solari: «Non si arresta un fiume in piena con uno sbarramento». La proposta è quella di prevenire il conflitto, con una specie di concertazione obbligatoria, con lo sviluppo di corrette relazioni industriali. La Filt, è pronta a limitare nei fatti la propria autonomia di iniziativa. Analoga limitazione deve essere assunta però anche dalle controparti. Un altro punto riguarda la rappresentanza. Occorre una legge - è la proposta - capace di misurare la reale rappresentatività dei vari soggetti sindacali. Sono le strade di un congresso non scontato. Cabina di regia, concertazione obbligatoria, legge sulla rappresentanza. Faranno discutere.

«L'Eni deve rilanciare l'industria chimica»

A Viareggio primo atto della neonata Filcem: il 10 marzo sciopero unitario

di Francesco Sangermano inviato a Viareggio

È la nascita di una nuova federazione ad aprire la stagione dei congressi di categoria della Cgil. Le storiche Filcea e Fnlc, da ieri, non esistono più. D'ora in poi sarà la Filcem a riunire i lavoratori della chimica, dell'energia e delle manifatture. Un universo di 165mila iscritti, 15 contratti nazionali per quasi un milione di lavoratori che operano nelle oltre 8mila imprese industriali ed artigiane di riferimento. Il varo della nuova realtà sindacale è avvenuto a Viareggio, davanti ai 481 delegati giunti da tutt'Italia per quattro giorni di lavoro. «La nostra è un'idea politica e una scommessa importante - spiega il segretario generale, Alberto Morselli -. Avere un punto di osservazione unico del lavoro industriale da un lato e del piano energetico dall'altro». La Filcem riunisce industria (dalla chimica alla farmaceutica passando per plastica e vetro), energia (petrolio, miniere), servizi (acqua elettrica, gas). Snodi cruciali sui quali dovrà rinascere l'Italia straziata da Berlusconi. «Perché il nostro Paese, il suo sistema industriale e dei servizi - dice Morselli - so-

no a un bivio: se non si cambiano scelte, priorità e valori ci allontaneremo dall'Europa e precipiteremo in una crisi senza soluzione». Ma un cambiamento profondo non può prescindere da un cambio nel rapporto tra pubblico e privato, «col primo che deve aumentare per essere riferimento regolatore dello sviluppo, avere un ruolo positivo che solo un governo autorevole può però garantirgli». Il contrario di quanto accade oggi. «Un governo autorevole non avrebbe consentito che le maggiori aziende italiane, Eni ed Enel, di cui è azionista di riferimento, facessero cassa dirottando i loro utili faraonici nel mare magnum del debito pubblico». La proposta in tal senso è chiara: «Lasciare alle aziende una parte dei proventi da investire in qualità e ricerca - spiega il segretario - e, nel caso di Eni, usare una quota dei dividendi che incassa il Tesoro per il rilancio almeno della chimica». Su questo terreno, invece, Eni si è distinta per un deciso disinteresse. «Non abbiamo avuto risposte in merito alla vertenza lanciata a ottobre a Venezia - spiega - e per questo

abbiamo deciso con Femca-Cisl e Uilcem-Uil di proclamare uno sciopero nazionale del settore per il prossimo 10 marzo. Abbiamo ottenuto alcuni risultati parziali importanti, ma non possiamo più prescindere da un piano nazionale per il rilancio della chimica». Come non è pensabile rimandare le questioni relative all'emergenza gas e a una politica energetica che ad oggi non c'è. «Il governo perde tempo a rilanciare il nucleare - attacca Morselli - ma ci vorrebbero 15 anni per avere le prime risposte. Urge invece adesso un mix delle fonti, un piano serio che dia risposte immediate».

Infine il tema dei rinnovi contrattuali. Nel perimetro Filcem sono 600mila i lavoratori interessati. Proprio ieri, a un centinaio di chilometri dal congresso, i lavoratori delle conchiglie di Santa Croce sull'Arno (Pisa) hanno dato vita al primo sciopero spontaneo per rivendicare un rinnovo contrattuale che manca da 16 mesi. L'ultima rottura è arrivata venerdì. «Sembra fatta - spiega la segretaria toscana Simona Leo - poi hanno chiesto l'ennesimo scambio tra salario e diritti». Un ricatto che la Filcem, non è disposta ad accettare.

Consob: niente Opa per Ifil Ma indaga la Procura

Reati informativi. È questa l'ipotesi con la quale la Consob ha trasmesso alla magistratura di Torino e di Milano gli atti relativi all'operazione Exor-Ifil-Fiat. Senza, però, riscontrare però «elementi tali da determinare obbligo di opa».

L'operazione oggetto dell'istruttoria parte lo scorso aprile quando Exor e Merrill Lynch avevano siglato un contratto di equity swap. Con il quale il gruppo controllato al 70% dalla Sapa Giovanni Agnelli e al 30% da Ifil aveva dato mandato alla banca d'affari americana di rastrellare sul mercato circa 90 milioni di titoli Fiat. Con l'impegno, per Exor, di pagare, alla scadenza del contratto, l'eventuale minusvalenza rispetto ai prezzi di mercato, o di acquisire la plusvalenza, se eventualmente realizzata.

Exor aveva fatto, secondo quanto riferito dal suo presidente Gianluigi Gabetti, numero uno anche di Ifil, un'operazione di speculazione finanziaria credendo che in pochi mesi il titolo sarebbe risalito, come avvenne. Ma a settembre, in prossimità della conversione del prestito da 3 miliardi, quelle azioni, che rappresentavano circa l'8% del capitale di Fiat, furono acquistate dalla stessa Ifil. Questo permise alla famiglia Agnelli di mantenere invariata la quota di controllo dell'azienda altrimenti, proprio per effetto della conversione e della conseguente emissione di nuove azioni, diluita al 22%. Il tutto avvenne all'oscuro delle banche creditrici ma anche della Consob. Che ieri ha deciso di trasmettere gli atti alla magistratura. Intanto ieri è tornato a parlare l'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne. «La gente ci vuole bene», ha detto il manager del Lingotto, annunciando sul bond Fiat la domanda ha raggiunto i 3 miliardi, per un prodotto che garantisce un rendimento del 6,625%.

«L'operazione si è appena chiusa - ha ricordato - e si è chiusa bene a 6 e 5 ottavi. La domanda è stata di circa 3 miliardi e abbiamo 1 miliardo. Questo significa - ha aggiunto - che la gente ci vuole bene. È disposta a finanziare la Fiat, che è una cosa estremamente importante».

Marchionne ha inoltre voluto legare il successo di questa operazione finanziaria con la ripresa del marchio e sul fronte industriale. Si tratta - ha affermato - «della prima fase di uno sviluppo finanziario che accompagna lo sviluppo industriale del gruppo». Una ripresa industriale e commerciale che non si limita al mercato italiano: «La Fiat si sta riposizionando in Europa» ricordando anche che nel mese di gennaio Fiat «ha segnato inizi incoraggianti con il 30,8% di quota di mercato in Italia» e «la Francia è andata bene».